

Immacolata Concezione

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

Degli attributi speciali di Maria la tradizione devota parla come di *privilegi*. Il termine sottolinea l'aspetto per il quale tali attributi staccano Maria da tutte le altre donne, e da tutti gli altri figli di Adamo. In realtà, Maria quegli attributi non sono 'privilegi', non sono solo o soprattutto privilegi; sono anche e prima di tutto i tratti per i quali in Maria giunge finalmente al suo compimento il disegno buono concepito fin dall'origine dal Creatore per tutte le sue creature.

Giunge a compimento. Già, perché il disegno concepito da Dio non può essere realizzato subito e solo da Lui. Il disegno può giungere a compimento soltanto in tempi distesi e soltanto con la collaborazione delle sue creature. Il disegno di grazia concepito a favore della creatura ha bisogno del suo consenso per realizzarsi. *Ave Maria, piena di grazia*, l'angelo annuncia la grazia che precede; è stupita Maria di quel saluto, ma in fretta risponde: *Ecco la serva del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola*. Il consenso di Maria si produce in quel momento, con sorprendente prontezza, ma grazie ad una lunga preparazione. Il consenso che ogni nato di donna deve dare al disegno del Creatore che lo riguarda non si produce in maniera istantanea, ma passa attraverso l'originario consenso accordato alle attese della madre: la fede nel suo amore, la risposta pratica alle sue attese, danno la prima forma alla vita del figlio; e quella forma sarà per sempre fondamentale. Dio non può farsi conoscere a ogni figlio che nasce sulla terra senza la collaborazione della madre. E ogni madre è riflesso di questa Madre perfetta.

Le madri, perfettamente programmate dal Creatore in modo che sempre appaiano testimoni trasparenti e persuasive di un amore incondizionato, infallibile, destinato a durare per sempre, quello del Padre celeste, non possono realizzare agli occhi del figlio questa loro promessa originaria se non con l'aiuto della lingua, del costume, di una tradizione, di una civiltà. Ora tutte queste risorse, della quale la madre ha indispensabile bisogno, appaiono largamente compromesse nella condizione universale dei figli di Adamo.

Accade così che ogni madre, grazie a quel che di lei fa l'opera stessa di Dio, agli inizi trasmette al figlio un messaggio strepitoso; ma poi stenta ad onorare quel messaggio. Di esso la madre non è neppure chiaramente consapevole; non ha in ogni caso le risorse e gli argomenti per confermare la verità di quel messaggio a misura in cui il figlio cresce e accede a una conoscenza più articolata del mondo, diversa da quella idilliaca propria dell'infanzia, e attestata dalla mamma.

Accenno a un'illustrazione. A fronte dei primi piccoli sconvolgimenti del mondo conosciuti dal bimbo – una scottatura con una pentola calda, una botta di testa contro lo spigolo di un tavolo, e simili –, ogni madre si affretta a trasmettere un messaggio tranquillizzante. Magari picchia il tavolo e dice: "Non aver paura, figlio mio, c'è la mamma; se tu sarai buono, nessuno ti potrà far male". Il messaggio è trasmesso spesso con i gesti, con la mimica complessiva della mamma. Ed è efficace, subito persuade il figlio; è tanto più efficace, quanto meno pensato con la testa, e più istruito invece dalle suggestioni dell'affetto. Quando però il figlio cresce e accede a una visione più articolata del reale, la rassicurante visione morale del mondo, che la madre proponeva al bambino, non appare più così chiara. La madre stessa pare non più in grado di confermare la verità di quel messaggio infantile. A quel punto ripetere un messaggio infantile – non avere paura, figlio mio, c'è la mamma accanto a te – sarebbe ridicolo e controproducente.

Questo scarto tra il messaggio infantile e la successiva complessità della esperienza non è solo di oggi, ma di sempre. In tal senso la madre appare da sempre come colei che interpreta una promessa incondizionata, che ha attestato una verità indubbia e irrinunciabile, alla quale però non sa dare parola. La madre appare da sempre come un "mito", e cioè come la rappresentazione immaginaria, concreta e persuasiva, di una certezza, alla quale la persona adulta e responsabile non sa dare espressione plausibile. Ogni figlio bambino è assolutamente certo d'essere stato voluto, e di

essere stato amato da sempre e per sempre; non sa bene chi egli sia, non conosce la sua precisa identità, e tuttavia è assolutamente certo di avere un'identità e anche del fatto che quella sua identità è nota a chi lo conosce e provvede. Ma di queste sue certezze infantili il figlio che cresce con difficoltà vede riscontri nella cultura del mondo che lo circonda.

La sapienza del mondo è infatti la sapienza del serpente; una sapienza che meglio si dovrebbe chiamare *astuzia*. Essa suggerisce di non impegnarsi mai troppo negli atti che si fanno, e neppure nelle cose che si dicono; se ci si impegna troppo infatti, accadrà poi che si debba rendere ragione di tutto quel che è stato fatto e detto; e quel che per un attimo era parso persuasivo, svoltato l'angolo non apparirà più tale. Meglio dunque agire con cautela, riservandosi sempre da capo la possibilità di sconfessare il gesto o la parola; meglio non fare troppe promesse, come invece sono abituate a fare le mamme. In tal modo sarà possibile non rimanere mai imprigionati nel proprio passato; sarà possibile vedere sempre da capo aperto ad ampio raggio davanti ai propri passi il campo delle alternative possibili. Meglio mettere alla prova tutte le diverse vie possibili della vita, senza legarsi mai a nessuna di esse. Ma per tale via – così aveva avvisato il Creatore – accadrà che tu giungerai a un'evidenza mortale: scoprirai d'essere condannato a morire. La vita infatti è possibile soltanto a una condizione, che in essa si creda.

Dunque ogni madre è programmata per essere testimone della promessa del Padre dei cieli, che è senza pentimenti; ogni madre si vede però insieme prigioniera di un mondo, che pare asservito alla più astuta tra tutte le bestie che strisciano sulla terra. La donna madre è nemica del mondo, ed è nemica del serpente, la più astuta delle bestie selvatiche. L'inimicizia passa alla discendenza della donna e alla discendenza del serpente. Da sempre il Creatore ha preso posizione a proposito di tale inimicizia. Ha fatto una promessa: la discendenza della donna *schiaccerà la testa* al serpente e il serpente soltanto *insidierà il calcagno* della donna.

L'Immacolata concezione di Maria, la sua immunità dall'eredità del serpente, è appunto la realizzazione della promessa iniziale; ed è insieme la realizzazione della promessa che ogni madre fa al proprio figlio. L'immunità di Maria dalla eredità di Adamo è il frutto della cura di Dio per il suo popolo; è realizzata attraverso il ministero di Mosè e di tutti i profeti; Maria è la figlia di Sion, il frutto maturo della preparazione all'avvento del Messia.

In tal senso parlare a proposito di quella concezione come di un privilegio pare improprio; la dizione sembra come ignorare quello che invece non può essere in alcun modo ignorato: ogni madre appare anzi tutto come immacolata agli occhi del figlio; ogni madre è chiamata a diventare immacolata per essere all'altezza della sua missione. Non solo ogni madre, ma ogni creatura di Dio: in lui infatti, e cioè in Cristo, *ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Ci aiuti il Signore stesso a credere in questo nostro destino e a puntare a questa condizione senza più macchia.